
IL MOMENTO DELLA PARITÀ

OLTRE GLI STEREOTIPI: LE PAROLE DI ESTER VITALE

1 Dicembre, 2025

Istituto A. Manzoni- F. Juvara

La mattina del 1 Dicembre 2025, presso l'Istituto A. Manzoni- F. Juvara, noi studentesse e studenti della quarta A del Liceo delle Scienze Umane abbiamo incontrato Ester Vitale, sindacalista, attivista e autorevole voce nissena nel campo dei diritti delle donne. L'incontro, dedicato al tema della parità di genere, ha rappresentato un momento di sensibilizzazione e di approfondimento su un argomento importante e attuale. Attraverso un'intervista, la dottoressa Vitale ha preso parte ad un confronto chiaro e partecipato, con l'obiettivo di aiutarci a riconoscere le diverse forme di disparità e a promuovere relazioni basate sul rispetto e sulla consapevolezza.



L'intervista affronta in modo ampio il tema della parità di genere, evidenziando come, nonostante i progressi compiuti, la presenza e il riconoscimento delle donne nella società italiana restino ancora parziali. Un primo segnale -sottolinea l'attivista- è la scarsa visibilità femminile nello spazio pubblico e nelle istituzioni. Anche in contesti amministrativi, osserva, il sito del Comune di Caltanissetta declina i ruoli al maschile così come la toponomastica cittadina privilegia figure maschili; solo poche donne — perlopiù figure religiose o considerate “accettabili” — ottengono un reale riconoscimento. Per questo l'associazione Onde Donne in Movimento, di cui la dott.ssa Vitale è membro attivo, propone interventi concreti: dall'adozione di un linguaggio amministrativo più inclusivo alla proposta di intitolare strade a donne che hanno

segnato la storia sociale e culturale nissena, come Elvira Mancuso o Giuseppina Panzica, troppo spesso dimenticate dalla memoria collettiva. La mancanza di rappresentatività inizia già dai libri scolastici, dove figure scientifiche e storiche sono presentate quasi sempre al maschile. Persino nei manuali di scienze -sottolinea la dottoressa- il modello umano è costruito sul corpo dell'uomo, trasmettendo ai bambini un'immagine incompleta della realtà. Questo aspetto dialoga con la riflessione della filosofa Martha Nussbaum, che denuncia come la società tenda a privare le donne delle “capabilities”, cioè delle reali possibilità di sviluppare le proprie capacità. Se sin da piccoli si ricevono modelli parziali, anche le opportunità future vengono inevitabilmente limitate.



Secondo quanto emerge dall'intervista il lungo cammino legislativo italiano ha trasformato la condizione femminile: dalle tutele per le lavoratrici madri alla parità retributiva del 1971, dalla riforma del diritto di famiglia del 1975 all'abolizione del delitto d'onore e del matrimonio riparatore, fino alla legge del 1996, che ha riconosciuto lo stupro come reato contro la persona. Una parte cruciale di questo percorso è stata guidata da figure politiche come Nilde Iotti, prima donna Presidente della Camera, che ha dedicato tutta la sua vita alla costruzione di un sistema democratico fondato sull'uguaglianza reale tra uomini e donne. La sua azione testimonia come la presenza femminile in politica non significhi soltanto rappresentanza, ma possa introdurre una visione nuova, orientata ai diritti e alla dignità.

Nonostante i progressi, la politica resta un ambito difficile per le donne: orari incompatibili con la vita familiare e dinamiche poco trasparenti contribuiscono a rendere questo settore ancora ostile alla partecipazione femminile. Inoltre, la mera presenza femminile non basta se non si accompagna ad un vero cambiamento culturale. Alcune donne, infatti, finiscono per replicare modelli maschili, senza introdurre nuove sensibilità. La parità -come ricorda la dott.ssa Vitale- non è solo giuridica, ma culturale. Discriminazioni più sottili emergono soprattutto nel mondo del lavoro, dove le donne vengono spesso assunte perché considerate "meno costose", persistendo un forte divario salariale. Allo stesso modo le aspettative di genere influenzano ancora le scelte formative: seppure negli ultimi anni, con sempre maggiore insistenza, viene suggerito alle ragazze di avvicinarsi allo studio di materie scientifiche, dall'altra raramente si propone ai ragazzi lo studio di discipline umanistiche, fondamentali per la formazione di una classe dirigente capace di interpretare criticamente la società. Tali riflessioni richiamano il pensiero di Immanuel Kant, che concepiva l'essere umano come fine e mai come mezzo: un principio che dovrebbe guidare le politiche del lavoro e dell'istruzione. Se ogni persona è un fine in sé, allora nessun ruolo sociale può essere assegnato sulla base di stereotipi o convenienze economiche: uomini e donne devono poter scegliere liberamente il proprio percorso.

Dal discorso della dottoressa Vitale, emergono anche riferimenti emblematici alla nostra attualità: come nel caso della conduttrice televisiva Simona Ventura che in un famoso programma assunse atteggiamenti maschilisti nei confronti delle vallette che la collaboravano, evidenziando come gli stereotipi di genere possano essere pericolosamente riprodotti da figure femminili in contesti mediatici. Un altro riferimento centrale riguarda la storia di Franca Viola, che negli anni '60 rifiutò il matrimonio riparatore, cambiando per sempre la percezione sociale della donna. La vicenda ha ispirato il romanzo *Oliva Denaro* di Viola Ardone, che racconta la storia di una giovane siciliana che rifiuta un destino imposto e si oppone al matrimonio riparatore, diventando simbolo della dignità femminile. La vicenda di Oliva richiama il messaggio centrale dell'intervista: il coraggio di dire "no" quando necessario, rompendo schemi sociali e familiari oppressivi. Uno dei "no" più difficili, infatti, secondo l'intervistata, è quello che pone fine a una relazione indesiderata. La politica potrebbe sostenere le donne attraverso un'educazione all'affettività basata sul rispetto e sulla libertà reciproca. Un altro "no" fondamentale è quello alla guerra: le donne, più orientate alla pace e alla cooperazione, vengono spesso ignorate nelle decisioni internazionali, come se promuovere la pace fosse segno di debolezza anziché di lungimiranza.

Successivamente, richiamandosi a Simone de Beauvoir, l'intervistata ribadisce che “non si nasce donna, lo si diventa”: sono la società, i ruoli e le aspettative che costruiscono l'identità femminile. Racconta anche episodi personali che mostrano quanto i pregiudizi siano radicati nella nostra quotidianità: quando un suo successo veniva interpretato come un tratto “maschile” e un suo errore come prova di debolezza femminile; quando alzare la voce la faceva etichettare come “isterica”, mentre negli uomini lo stesso atteggiamento era visto come autorevolezza. Dal suo punto di vista, oggi gli ostacoli più difficili non sono giuridici, ma economici e culturali: stipendi più bassi, pensioni minori, lavori considerati “non adatti” alle donne, famiglie o partner che ostacolano la loro indipendenza. In questo contesto di disuguaglianza possono maturare fenomeni estremi come il femminicidio, espressione drammatica di un potere maschile che non tollera libertà e autonomia femminile. Il percorso verso la parità, conclude la dottoressa, non può basarsi solo sulle leggi: richiede un cambiamento profondo nella mentalità, nell'educazione e nella rappresentazione delle donne.

Serve riconoscere — come sostengono sia Kant sia Nussbaum — il valore intrinseco della persona e le sue capacità, perché ogni essere umano deve poter scegliere la propria strada senza essere intrappolato da ruoli prestabiliti. La parità si costruisce nei gesti quotidiani, nel diritto di inseguire i propri sogni e nel rispetto della libertà .

Questo cammino non riguarda solo le donne: riguarda l'intera società. Una comunità che limita una parte di sé rinuncia alla propria forza. Una società che non ascolta tutte le sue voci si condanna a non crescere. Il cambiamento non è un favore concesso, ma un dovere civile: è la promessa di un futuro più giusto, più intelligente, più umano. Le donne non chiedono privilegi, ma riconoscimento. Non chiedono concessioni, ma diritti. Non chiedono di diventare qualcosa di diverso da ciò che sono, ma di poter esserlo pienamente. La loro storia — da Franca Viola a Nilde Iotti, a tutte le figure silenziose che hanno trasformato il quotidiano — dimostra che ogni passo avanti nasce dal coraggio di chi si rifiuta di accettare l'ingiustizia come normalità.



E allora la parità non è un traguardo lontano, ma un movimento continuo: è un ponte che costruiamo ogni giorno con parole, scelte, consapevolezza. È la forza di un “no” che libera e di un “sì” che apre possibilità. È il futuro che scegliamo di creare, in cui nessuno sarà più definito da ciò che gli altri si aspettano, ma soltanto da ciò che sceglie di essere.

E l'Italia potrà dirsi davvero libera quando la libertà di una donna non sarà più un'eccezione coraggiosa, ma una condizione normale, naturale, irrinunciabile. Quando la sua voce non tremerà più per paura, ma vibrerà per potenza. Quando ogni ragazza potrà guardare il mondo non chiedendosi “posso farlo?”, ma affermando “è il mio diritto”.

E quel giorno — costruito lentamente, faticosamente, collettivamente — non sarà soltanto una conquista femminile, ma la più grande vittoria della nostra democrazia.